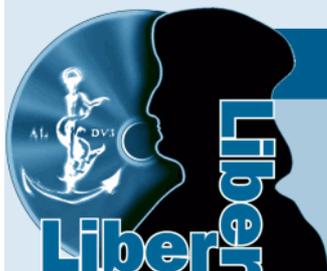


Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Le virtuose ridicole



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le virtuose ridicole

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione
con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito
"Biblioteca dei Classici Italiani"
(<http://www.classicitaliani.it/>), e con
Dario Zanotti, responsabile del sito
"Libretti d'opera italiani"
(<http://www.librettidopera.it/>),
dove in titoli sopra citati sono disponibili
in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Carlo Goldoni;
a cura di Giuseppe Ortolani;
volume 10, seconda edizione;
collezione: I classici Mondadori;
A. Mondadori editore;
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 giugno 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni
LE VIRTUOSE RIDICOLE

*Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro posto in Contrada di San Samuele il
Carnovale dell'Anno 1752.*

PERSONAGGI

AFFRODISIA filosofessa.

La Sig. Catterina Zipoli.

ERIDENO

Il Sig. Salvador Consorti.

MELIBEA poetessa e romanziera.

La Sig. Serafina Penni.

PEGASINO poeta.

Il Sig. Gio. Filippo Delicati.

GAZZETTA storico romanziero.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

ARMONICA cantatrice.

La Sig. Cecilia Moblan.

SER SACCENTE sa di tutto.

Il Sig. Bartolomeo Cherubini.

La Scena si rappresenta in un Palazzo da villeggiatura.

LI BALLI

sono d'invenzione e direzione di Monsieur Pietro Aubri,
eseguiti dalli seguenti:

La Sig. Margherita Fusi.

La Sig. Lucrezia Berardi.

La Sig. Teresa Morelli.

La Sig. Antonia Girelli.

Monsieur Pietro Aubri.

Il Sig. Gaspero Pieri.

Il Sig. Vincenzo Magniani.

Il Sig. Gaudenzio Berri.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Giardino delizioso.
Camera.

ATTO SECONDO

Cortile.
Appartamenti.
Sala magnifica rappresentante la Reggia di Parnaso colle nove Muse.

ATTO TERZO

Cortile.
Torna la sopradetta Reggia di Parnaso.

Le Scene sono di vaga architettura del Sig. Francesco Zanchi.
Il Vestiario è del Sig. Natal Canziani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino delizioso in casa di Affrodisia.

AFFRODISIA, ERIDENO, MELIBEA, PEGASINO, ARMONICA e GAZZETTA, *tutti a sedere in circolo*

LE 3 DONNE Sì, sì, sì.

LI 3 UOMINI No, no, no.

LE 3 DONNE Io sostengo l'opinione;
La ragione - vuol così.

LI 3 UOMINI Accordarla non si può;
Il contrario sosterrò.

LE DONNE Sì, sì, sì.

GLI UOMINI No, no, no.

AFFR. Eh via, signor scolaro,
Io son maestra di filosofia,
E sostengo che il *vacuo* non si dia.

ERID. Io sostengo il contrario:
Dico che si dia il *vacuo*,
E la ragione è bella,
Perch'io la provo nella mia scarsella.

MEL. Io vi dico che gli alberi del Sole,
Trovati dal Meschino,
Si trovan della Persia in un giardino.

GAZZ. E questo non può stare,
Perché il Persiano aduna
Non gli alberi del Sol, ma della Luna.

ARM. Io dico e sosterrò,
Coll'opinion di genti buone e brave,
Che si possa cantar senza la chiave.

ERID. Ma confessar conviene
Che senza chiave non si canta bene.

MEL. Sostengo e sosterrò
Che il Tasso è bergamasco
E non partenopeo,
Ed è parente di Bartolomeo.

PEG. Io non vuò disputar delle nazioni,
Ma il Tasso sarà figlio del Tassoni.

LE DONNE Sì, sì, sì.

GLI UOMINI No, no, no.

LE DONNE Io sostengo l'opinione;
 La ragione - vuol così.
GLI UOMINI Accordarla non si può;
 Il contrario sosterrò.

SCENA SECONDA

SER SACCENTE *e detti.*

SACC. Oh *silete, silete.*
 Amici, cosa avete?
 Per qual ragione siete *calefacti*?
 Disputatio est ne juris, vel facti?

AFFR. Udite se ho ragione.
ERID. Eh, la ragione è mia.
AFFR. Dico: non si dà *vacuo*.
ERID. Io dico che si dia.
AFFR. Voi che siete filosofo,
 Cosa dite?

SACC. *Respondeo*
 Che variamente l'opinione si prova.
 Ergo il vacuo si trova, o non si trova.

ERID. Oh bravo, ser Saccente.
AFFR. Voi non sapete niente.
MEL. Voi che siete
 Un famoso poeta,
 Saprete il Tasso di qual patria sia. (*a ser Saccente*)

PEG. E saprete la sua cronologia.
SACC. D'ambe le due nazioni
 Son forti le ragioni:
 Il Tasso, cioè Torquato,
 Nacque in Bergamo, altrove originato.

PEG. Oh bravo, ser Saccente!
MEL. Voi non sapete niente.

LE 3 DONNE È un ignorante,
 Che fa il pedante.
LI 3 UOMINI È ser Saccente
 Un uom prudente.
LE 3 DONNE La mia ragione
 Io sosterrò.
LI 3 UOMINI La mia opinione
 Non lascerò.
LE 3 DONNE Sì, sì, sì.
LI 3 UOMINI No, no, no.
(Tutti partono, fuor che ser Saccente)

SCENA TERZA

SER SACCENTE *solo*.

Grazie, o madre natura,
Del don che mi facesti.
Tu il saper m'infondesti,
E senz'aver studiato
Son divenuto un uomo letterato.
Leggo libri e volumi a precipizio,
Ma solo il frontispizio;
E quando voglio ricavar più frutto,
Leggo l'indice ancora, e imparo tutto.

Io sono un libro aperto,
Di tutto so parlar:
Filosofo più esperto
Non v'è nel disputar.
So dir *Nego maiorem*,
So dir *Probo minorem*,
Retorqueo, distingo, concedo;
E a forza d'argomenti,
Io voglio aver ragion. (*parte*)

SCENA QUARTA

Camera.

MELIBEA *con un libro, poi* GAZZETTA

MEL. Oh! che amor sfortunato!
Oh che caso funesto e doloroso!
Fra le istorie più belle
Quest'avrà il primo luogo:
Questa che in versi accenna
L'amor per cui morì Paris e Vienna.

GAZZ. Melibea, mia diletta.
MEL. Mio grazioso Gazzetta.
GAZZ. V'è passata la bile?
MEL. Se mi amate,
Voi non avete a contraddirmi. Io sono
Una donna che mai non parla invano,
Che parla ognor coll'istoria alla mano.

GAZZ. Che leggete di bello?
MEL. Oh se sapeste
Che dolor, che tormento,
Sol per cagion di questo libro io sento!

GAZZ. Per cagion di quel libro?
MEL. Sì: qualora
Leggo di un fido amante
Qualche trista avventura,
Mi sento intenerir, piango a drittura.
GAZZ. Dunque siete di cor tenero assai.
MEL. Così non fossi.
GAZZ. E se v'intenerite...
MEL. (Oh Vienna sfortunata!)
GAZZ. E se v'intenerite per i morti...
MEL. (Non ti privar di vita).
GAZZ. Sarete anco pei vivi intenerita.
MEL. (Ferma il braccio, crudele).
GAZZ. Cos'è stato?
MEL. È morta Vienna, ed è Paris svenato.
GAZZ. Eh, che favole son: sono romanzi.
MEL. Che romanzi? che favole? Ignorante!
Questa è un'istoria vera
Scritta da man sincera;
E tanto più la verità si stima,
Quant'ella è scritta coll'ottava rima.
GAZZ. Io dico...
MEL. Olà, tacete:
Vi scaccerò se mi contraddirete.
GAZZ. Eh, non vi contraddico.
È vero, anch'io lo dico:
La storia è scritta da sincera penna.
Sono due grandi eroi Paris e Vienna.
MEL. Poveri sfortunati!
Erano innamorati,
Son di casa fuggiti, e mentre l'uno
L'altra al fonte aspettava,
Ecco viene una fiera...
E così quella fiera...
Ammazza uno di loro, e l'altro poi...
Lascia le spoglie sue...
Basta, alfin sono morti tutti due.
GAZZ. Me ne dispiace assai.
MEL. Non ho sentito mai
Una storia più bella a' giorni miei.
Sentite il lor lamento;
E se il core nel sen di carne avete,
Ascoltate il suo pianto, e poi piangete.

«Vienna bella, Vienna cara,»
Paris dice, il poverino:
«Vienna cara, Vienna bella,»
E la guarda un pocolino:
«Vienna mia»...; e poi sospira:
«Vienna mia»...: e poi delira;

Batte i piedi, e batte il petto;
Chiama il diavolo, e trà un cospetto;
E poi piange... E voi ridete?
Via piangete, Gazzetta, con me;
Ah, da ridere il caso non è. (*parte*)

SCENA QUINTA

GAZZETTA, *poi* ERIDENO

GAZZ. Oh questa è bella assai!
Io non ho pianto mai
Per alcuna disgrazia,
E or piangerò con questa bella grazia?

ERID. Caro Gazzetta amico,
Son in un grande intrico:
Amo Affrodisia mia,
Ed ella è piena di filosofia.

GAZZ. Ebben? filosofando
Si anderà innamorando:
Basta, se voi volete innamorarla,
Che sappiate con arte secondaria.
Amo anch'io Melibea,
Pazza per i romanzi; e per potere
Viver seco giocondo,
Sto zitto, e la secondo;
E dico che son vere,
E credere si denno,
Le istorie di Bertoldo e Cacasenno.

ERID. Ma io non ho studiato.
A scuola sono stato,
Ma sol, come far sogliono i scolari,
Ho imparato a giocar i miei denari.
Io di filosofia non ne so punto;
De' suoi termini ognor m'ho fatto beffe,
E dirò dei spropositi a bizzeffe.

GAZZ. Dite ciò che volete;
Spropositate pur senza riguardo;
Già la filosofessa
Con tutti i studi suoi
Non ne sa più di voi:
E i filosofi stessi,
Che per troppo studiar han fatto il callo,
Dicon spropositacci da cavallo.

ERID. Ma il mondo li rispetta;
Ma a lor si presta fede.

GAZZ. Sì, perché all'apparenza il mondo crede.
Ma quei filosofoni,

Quando qualche passion li porta via,
Mandan da parte la filosofia.

Corre al mondo un'opinione
Che fa rider chi ne sa:
Che i scolari di Platone
Fan l'amor con onestà.
Voi che dite?
Gli credete?
Se si trova un platoncino
Presso qualche bel visino,
Ah! che dite?
Come andrà?
Tutto foco
A poco a poco
Il filosofo sarà. (*parte*)

SCENA SESTA

ERIDENO, *poi* AFFRODISIA

ERID. Basta, mi proverò.
Qualche cosa dirò... Ma qui s'appressa
La mia vaga e gentil filosofessa.

AFFR. Siete ostinato ancora
Il *vacuo* a sostener?

ERID. No, mia signora,
Non son sì temerario;
Sol per scherzar con voi dissi il contrario.

AFFR. Avete voi studiata
Ben la filosofia?

ERID. L'ho studiata. (Non so che cosa sia).

AFFR. Parlando dell'amore
Filosoficamente,
Qual sistema tenete?

ERID. Io sosterrò
Che amore è un certo foco
Che nasce a poco a poco in mezzo al core,
Ch'or ci reca diletto, ora dolore.

AFFR. Bravissimo davvero!
Questa è la tesi mia.
Tanta filosofia
In voi, no, non credevo.

ERID. (Son filosofo dunque, e nol sapevo).

AFFR. Ma l'amorosa fiamma
Che poi si dice amore,
Come introdur si può nel nostro cuore?

ERID. Da due pupille belle

Escono le fiammelle,
E penetran nel petto
Ad introdur l'affetto.

AFFR. Bravo assai.

Io non intesi mai
Filosofia più bella. In voi diffuse
Il cielo un sì bel dono.
(Senza studiar, filosofo già sono).

ERID.

AFFR.

A me per altro piace
Quella filosofia
Chiamata naturale,
Dimostrativa ed esperimentale.

ERID.

E questo è il fondamento
Del mio sodo argomento:
Dagli occhi vostri uscito è il dolce ardore
Che nel mio seno è diventato amore.

Da quei vaghi amati rai
Uscir vidi un dolce foco;
Ei m'accese, e a poco a poco
Fe' quest'alma innamorar.
Non avea provato mai
Tanto affetto nel cor mio:
Or filosofo son io,
So d'amore disputar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

AFFRODISIA sola.

Ahimè! nel cor io sento
Ch'or la filosofia mi dà tormento.
Aristotil, Platone,
Più dei vostri argomenti
Han forza nel mio seno
Le parole soavi d'Erideno.

Or in me provo
Amor che sia;
Pace non trovo
Nell'alma mia;
Smanio e deliro,
Peno e sospiro.
Ah, dunque amore
Del nostro core
Sarà tormento?
Piacere non è.
Ma se Erideno

Ha per me affetto,
Spero nel seno
Provar diletto,
E al duol ch'io sento
Trovar mercé. (*parte*)

SCENA OTTAVA

MELIBEA e PEGASINO

MEL. Venite, Pegasino,
Siete il mio Petrarchino.

PEG. Melibea graziosetta,
Siete la mia Lauretta.

MEL. Ma se ben mi volete,
Non mi fate arrabbiar.

PEG. No, non v'è dubbio.

MEL. Non contraddite a quello che dico io.

PEG. Saran tutt'uno il vostro labbro e il mio.

MEL. Voglio far un sonetto.

PEG. Fatelo.

MEL. All'improvviso
Adesso lo farò.

PEG. Fatelo, che ancor io v'aiuterò.

MEL. Oh, questo è un bel soggetto
Per formar un sonetto
Sugli uomini affamati
Che non han pane e fan gl'innamorati.

PEG. E si potrebbe ancora
Trattar di certe femmine curiose,
Che sono brutte e fanno le graziose.

MEL. Ma voi contro le donne
Non vi acchetate mai.

PEG. E pur le donne a me piacciono assai.

MEL. Dunque in lode cantate
Del femminino sesso.

PEG. Sì, ma fate anche voi per noi lo stesso.

MEL. Di farlo vi prometto:
Ecco in lode degli uomini un sonetto.

PEG. In lode delle donne anch'io dirò,
E i miei versi coi vostri intreccierò.

MEL. Uomo, tu sei un animal perfetto,
Bello, ben fatto, e non ti manca niente.

PEG. Donna, tu sei di noi gioia e diletto,
Ed è senza di te l'uomo impotente.

MEL. Per virtù, per saper, per intelletto,
La donna ti sta sotto riverente.

PEG. Ma colla grazia e col gentile aspetto,
L'uomo mena pel naso dolcemente.
MEL. Gli uomini delle donne son più forti.
PEG. Sono i vezzi di donna più graditi.
MEL. Voi ci sapete dar gioie e conforti.
PEG. Le donne fan contenti i lor mariti.
MEL. Gli uomini fan gioire le consorti.
PEG. } *a due* Tutti sono più bei se sono uniti.
MEL.

PEG. Tutti sono più bei se sono uniti?
Adunque, Melibea,
Più belli noi saremo
Se in dolce matrimonio ci uniremo.
MEL. Sì, sì, tu dici il vero.
Oh che gentil poetico pensiero!
PEG. Dammi, o cara, la mano.
MEL. Eccola, ma... pian piano.
Io non voglio sposarmi
Se non ho da poeti più valenti
Una raccolta di componimenti.
PEG. Eh, cosa importa...
MEL. È l'uso inveterato;
Andar dobbiam noi stessi
Questo e quello a pregar segretamente
Che cantino di noi;
Diran che siamo eroi,
E che dal nostro talamo fecondo
Il terror nascerà di tutto il mondo.
PEG. Per un che si marita,
La più bella raccolta è pane e vino;
Un poco di denari;
Un poco di cervello;
Una moglie di genio, e andar bel bello.

Invece di sonetti
Vuon essere panetti;
Invece di canzoni
Vuon esser ducatonì.
Poeta sono anch'io,
E con lo stile mio
Farò un componimento
Che non vi spiacerà.
Oh quante, quante volte
Si vedon le raccolte
Sui banchi del formaggio!
Mia cara, vi prometto,
Fra noi qualche sonetto
Più bello si farà. (*parte*)

SCENA NONA

MELIBEÀ, poi SER SACCENTE

- MEL. Io, che di poesia son invaghita,
Non voglio esser unita in matrimonio
Se Apollo non invoco in testimonio.
Ma ecco quel marmotta
Ch'io non posso vedere.
- SACC. *Oh mulier docta!*
Semper optime vale.
- MEL. Serva, signor Saccente senza sale.
- SACC. Come! A voi non è nota
Dunque la virtù mia?
- MEL. Eh, se la poesia non possedete,
Un virtuoso da dozzina siete.
- SACC. *Poësis non dat panem.*
- MEL. A parlarmi latin siete venuto?
A me piace il volgare, e vi saluto.
- SACC. E come mai può darsi,
Che senza prosodia
Si sappia poesia?
Qui nescit declinationes,
Qui nescit coniugationes,
Qui nescit concordantias
Del numero, del genere, del caso,
I versi comporrà soltanto a caso.
- MEL. Orsù, basta così;
Andate via di qui, signor Saccente:
Fate il pedante, e non sapete niente.
Io ne so più di voi. Che? Nol credete?
Ora mi sentirete
Qui, qui sul vostro viso,
Far versi all'improvviso.
Per Bacco, vi vuò far meravigliare;
Vi voglio in più linguaggi improvvisare.

A Bulogna an s'dà
Un babbion cmod a sù vu.
Tutt'al mond s'accordrà
Che vu siadi un turlulù.
Ed a Napoli, bene mio,
Se ci vai, sarai frustato:
E managgia chi t'ha figliato.
Fosse acciso... fosse ampiso;
E vattenne, vattenne deccà.
Via, sier alocco, - via, sier baban.
Via, che ve mando - in venezian.

Dove, no digo, perché el se sa:
Via, che ve mando de là de Stra. (*parte*)

SCENA DECIMA

SER SACCENTE, *poi* ARMONICA

SACC. Costei non fa per me;
È un'ignorante, e fa la poetessa.
ARM. No, no, non cambio la filosofessa.
ARM. Signor Saccente mio,
Di voi andavo in traccia.
SACC. (Anche questa non ha cattiva faccia).
Cosa mi comandate?
ARM. Io so che voi cantate.
SACC. Sì, signora,
So di musica ancora.
ARM. Io sono virtuosa,
Ma per esser perfetta
Mi resta da imparar qualche cosetta.
Vorrei che mi diceste,
Per penetrar del canto in le midolle,
Che cosa sia il bequadro ed il bemolle.
SACC. Cara la mia figliuola,
Siete voi stata a scuola?
ARM. Oh, cosa dite?
Ho studiato, ho imparato:
Per sei o sette mesi ho solfeggiato.
SACC. Brava! In sì poco tempo
Avete fatto del profitto assai.
ARM. Subito virtuosa io diventai.
SACC. Cantatemi un'arietta.
ARM. Volentieri.
SACC. Non mi faccio pregar; la canterò.
Io l'accompagnerò.
Avete qualche cosa?
ARM. Ho due ariette:
Una allegra, allegrissima,
L'altra patetichissima.
SACC. Datemi quell'allegra:
La proveremo un poco.
ARM. Eccole tutte due.
SACC. Basta l'allegra:
Quell'altra la potete metter via.
ARM. Ma di queste, signor, non so qual sia.
SACC. Non conoscete il tempo?
ARM. Signor no.
SACC. Ma le parole?...

ARM. Leggere non so.
SACC. Oh, questa è bella! E l'arie voi cantate?
ARM. A memoria mi son state insegnate.
SACC. Date qui, date qui. Che voce avete?
ARM. Che voce? Io non v'intendo.
SACC. Cosa siete? Contralta ovver soprana?
ARM. Io son quella che sono,
E canto all'improvviso;
Ed ognun mi fa applauso, ognun mi loda.
SACC. Virtuosa davvero a tutta moda.
Venite qui; cantate.
Capperi! Tre bemolli! (*osserva l'aria*)
A voi, figliuola mia.
ARM. Il bemolle non so che cosa sia.
SACC. (*Suona il ritornello sulla spinetta*)

ARM. Quel caro amato ciglio...
SACC. Quel caro amato ciglio...
ARM. Quel caro amato ciglio...

SACC. Ma quei son tre bemolli agli occhi miei.
ARM. Che importa a me, se fossero anche sei?
SACC. Ma voi non intonate.
ARM. Eh signor, perdonate.
Intono a prima vista;
O voi non ci vedete,
O le regole buone non sapete.
SACC. Ritorniamo da capo. (*suona il ritornello*)

ARM. Quel caro amato ciglio,
Che m'ha ferito il cor.

SACC. Oibò.
ARM. Che cosa avete?
SACC. Ma voi stonate maledettamente.
ARM. Andate via, che non sapete niente. (*gli leva le carte dal cembalo*)
SACC. Brava, figliuola mia,
Voi farete fortuna.
Per essere stimata
Una brava cantante,
Basta che siate ardita ed arrogante. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

ARMONICA *sola*.

Ser Saccente grazioso!
È troppo scrupoloso;

Per acquistar di virtuosa il vanto,
Si sa che ai nostri dì non vi vuol tanto.

Un po' di bella voce;
Un po' di buona grazia;
Un po' di solfeggiar.
Che importa saper tanto?
Già, dove manca il canto,
Qualcosa supplirà:
Un personal che incontri,
La grazia e la beltà. *(parte)*

SCENA DODICESIMA

GAZZETTA, *poi* PEGASINO

GAZZ. Oh che pazze curiose
Abbiamo per le mani!
Questa villeggiatura
È piacevole assai.
Un piacere più bel non ebbi mai.

PEG. E per godere in pace,
Ci convien secondarle.

GAZZ. Ma vorrei
Che mi parlaste schietto:
Avete per nessuna amore in petto?

PEG. Io vi confesso il vero:
Un po' per Melibea.

GAZZ. Sappiate, amico mio,
Che per la stessa ho qualche amor anch'io.

PEG. Dunque, come facciamo?

GAZZ. Non vuò che ci scaldiamo.
Ognun tenti la sorte,
E lei scelga chi vuol per suo consorte.

PEG. Io per me son contento.

GAZZ. Per ottener l'intento,
Io la seconderò con tutto il cuore
Nel romanzesco umore.

PEG. Ed io la parte mia
Farò con essa nella poesia.

GAZZ. Vedrem chi più felice
Riuscir saprà di noi.

PEG. Ma ci dobbiamo
Portar da buoni amici,
Aiutarci un coll'altro.

GAZZ. Volentieri

Io con voi lo farò.

PEG. Ed io da buon amico opererò.

GAZZ. Eccola. Secondate
Una graziosa idea
Ch'ora mi vien in testa.
PEG. Sì, volentieri... E poi?
GAZZ. E poi farò lo stesso anch'io per voi. (*si ritirano*)

SCENA TREDICESIMA

MELIBEA *sola*.

Son due belle virtù, due bei diletta,
Ch'ho nella testa mia:
Istoria e poesia.
Son tutte due gustose in eccellenza:
Non so a quale di lor dar preminenza.
Mi piacciono per questo
Gazzetta e Pegasino:
L'uno istorico e l'altro buon poeta.
Onde per esser lieta,
Avendo ciaschedun le virtù sue,
Li sposerei, potendo, tutti due.

SCENA QUATTORDICESIMA

GAZZETTA, PEGASINO *e detta*.

GAZZ. Mia bella Dulcinea,
Pria che giunga la notte,
Eccovi a' piedi vostri don Chisciotte.
MEL. Oh valoroso eroe,
Venite alle mie braccia!
E voi chi siete? (*a Pegasino*)
PEG. Io son, se nol sapete,
Ammirator di vostra padronanza,
Compagno a don Chisciotte, Sancio Panza.
MEL. Oh, così mi piacete!
Ora investiti siete
Del carattere vero degli eroi.
GAZZ. Son cavaliere errante, e son per voi.

 Anderò fra monti e selve,
 Con le belve, con gli armenti,
 I cimenti ad incontrar.
PEG. Porterò lo scudo e l'asta...
 Basta, basta... Lo vedrete...
 Mi potrete comandar.

MEL. Valoroso cavaliere,
 Buon scudiero, vi saluto;
 Anderò col vostro aiuto
 Colle Amazzoni a pugnar.

GAZZ. La bella mano
 A me porgete.

MEL. Prima dovete
 Per me pugnar.

GAZZ. Pria vi dovete
 Far sbudellar.
 Dov'è un nemico?
 Dov'è un rivale?
 Dov'è chi dica
 Che la sua bella
 Sia ancor più bella
 Della mia bella?
 Con questa spada
 L'ucciderò.
 A' vostri piedi
 Lo getterò.

MEL. Allor la mano
 Vi porgerò.

PEG. Corpo di Bacco,
 Padrone mio,
 Sostengo io
 Che la mia bella
 Sia ancor più bella
 Della tua bella:
 Timor non ho.

GAZZ. Con questa spada
 T'ucciderò.

PEG. Timor non ho.

GAZZ. A' vostri piedi
 Lo getterò.

MEL. Allor la mano
 Vi porgerò.

GAZZ. Para, insolente,
 Questo fendente.

PEG. Io non son morto:
 Paro, e rapporto.

GAZZ. Ah, para questa.

PEG. Guarda la testa.

MEL. Oh che valore!
 Oh che prodezza!
 Oh che fortezza!
 Questo resiste,
 Quello sta saldo;
 Questo è Tancredi,
 Quello è Rinaldo.

GAZZ. Prendi.

PEG. Eh, eh.
GAZZ. Parati.
PEG. Oimè!
GAZZ. Cedi.
PEG. Son qua.
GAZZ. Mori.
MEL. Pietà.
GAZZ. Mia bella Dulcinea,
M'arresto al tuo comando;
A te presento il brando,
E il braccio vincitor.
MEL. Accetto il tuo bel dono:
Avrai la destra e il cor.
PEG. Io me ne vado via:
Bondi a vussignoria.
Che caro don Chisciotte!
Che fortunato amor! (*parte*)
GAZZ. Ho il cuor di gioia pieno,
Non posso star in freno.
MEL. Che dolce matrimonio!
Che fortunato amor! (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

AFFRODISIA e SER SACCENTE

SACC. Sapientissima donna,
Onor del vostro sesso,
Se la filosofia davvero amate,
Dunque i precetti suoi cauta osservate.

AFFR. Io son della gran scienza
Rigorosa osservante.
In che credete voi ch'io sia mancante?

SACC. Filosofia c'insegna
Che la natura, di se stessa amante,
Per sua conservazione
Vuol la propagazione.
L'uomo e la donna col connubio uniti
Della filosofia senton gl'inviti.

AFFR. Anche a ciò ho provveduto:
M'ho trovato uno sposo,
Poiché filosofia mi scalda il seno.
E lo sposo chi fia?

SACC. Egli è Erideno.

AFFR. Male, male!

SACC. Perché?

AFFR. Troppo giovine egli è.

SACC. Ma cosa importa?

AFFR. Aristotile nostro
Si vis nubere, disse, nube pari:
E convien ch'Erideno e studi, e impari.

SACC. Dunque che far dovrei?
Affrodisia, direi...

AFFR. Che sol per voi, dottissima madama,
Arde il mio cor, che vi sospira ed ama.
Sì, sì, sento ispirarmi
Filosofico ardore
Che vi rende padron di questo core.

SCENA SECONDA

ERIDENO *e detti.*

ERID. Affrodisia diletta,
Per voi gioire aspetta
Quest'amante cor mio.
AFFR. Siete giovine ancor: studiate. Addio.
ERID. Come! Non siete voi
La mia tenera sposa?
AFFR. Femmina virtuosa
Mal si unirebbe a un tenero scolaro.
Aristotile stesso,
L'imparai non ha guari,
Si vis nubere, disse, nube pari.
ERID. Dunque mi discacciate?
Crudel, mi abbandonate?
AFFR. Compatite, Erideno,
Filosofico ardor m'infiamma il seno.

Più bell'ardore accende
Amor nel seno mio.
Amare sol vogl'io
Chi è degno del mio cor.
Funesto alfin si rende
Un disuguale affetto.
Vuò scegliere un oggetto
Di scienza possessor. (*parte*)

SCENA TERZA

ERIDENO *e* SER SACCENTE

SACC. (Dunque Affrodisia è mia.
Oh benedetta la filosofia!)
ERID. Ah femmina mendace!
Invano hai tu studiato,
Se la fede a serbar non hai imparato.
SACC. Amico, per qual causa
D'Affrodisia tacciar vuoi l'incostanza?
Già le femmine sono in abbondanza.
ERID. Ma se lei mi piaceva,
E se mi prometteva
Amor nel di lei seno il mio diletto,
Ora frenar non so l'ira nel petto.
SACC. Deh, lo sdegno calmate;
Allo studio applicate.
Crediatel a me, che parlovi per pratica:
La femmina *non est bona grammatica.* (*parte*)

SCENA QUARTA

ERIDENO *solo*.

Ah, purtroppo egli è vero,
Ciascun ne' studi suoi trova ragione
D'adular, di seguir la sua passione.
La donna che di fede
Suol mancar per natura,
Allorch'apre coi studi l'intelletto,
Cerca giustificare il suo difetto.
Se la donna è ignorante,
Vincer si può talora;
Ma quando è letterata,
Inflexibil diviene ed ostinata.

Donne vaghe, i studi vostri
Son le grazie, sono i vezzi;
Far che piaccia e che s'apprezzi
Un bel labbro di rubin.
Acquistar gli affetti nostri
È la scuola del bel sesso.
Ah, costei procura adesso
Di passare il suo confin. (*parte*)

SCENA QUINTA

PEGASINO, *poi* MELIBEA

PEG. Non vorrei che Gazzetta,
Con la bella invenzion del don Chisciotte,
Avesse fatto colpo
Nel cuor di Melibea.
Eccola. Ha un quadro in mano,
E mi pare un ritratto.
Vuò veder cosa sia:
Un ritratto mi pone in gelosia. (*si ritira*)

MEL. (*Osservando il ritratto di Cleopatra*)

Oh Cleopatra fortunata
Col suo caro Marc'Antonio,
Cui d'amore in testimonio
Colle perle abbeverò.

Se il cor di Cleopatra
Per il gran Marc'Antonio si perdeo,

Abbi pazienza, caro Tolomeo.
 Semiramide ancora,
 Come scrive un storico vetusto,
 Ha fatto un non so che su questo gusto.
 PEG. (Parla di Cleopatra. Non vi è male).
 Mia bella, a voi m'inchino.
 MEL. Ecco qui, Pegasino,
 Una raccolta di composizioni.
 PEG. Io pure in queste carte
 Ne tengo la mia parte.
 Ho dei componimenti
 Di poeti eccellenti,
 Fatti sul stil del Tasso e dell'Ariosto,
 Del Petrarca, di Dante e del Marini,
 Con parole da Testi e d'Achillini.
 MEL. Sentiamo: *Madrigale (legge)*
Di Smorfia Celidonio,
Arcadico Pastore...
 PEG. Smorfia pastor? Oh, sarà un bravo autore!
 MEL. *Graziosa Melibea,*
Non so se ninfa o dea...
 Oh bellissimo!
 PEG. Oh caro!
 MEL. *Non so se ninfa o dea,*
Spòsati in sì bel giorno.
 Che bella cosa!
 PEG. Oh bella!
 MEL. *Spòsati in sì bel giorno;*
Se non lo fai, non me n'importa... un corno.
 PEG. Oh vita mia!
 MEL. Che dite? (*malinconica*)
 PEG. Eh, non vi è male.
 MEL. Questo per nozze è un brutto Madrigale.
 PEG. Io ne leggerò dunque uno de' miei,
 Che dei vostri saran forse più bei.
 Eccolo: *Madrigale (legge)*
Di Mummia Culinfronio,
Pastor delle campagne immaginarie
Dell'Arcadia dell'Isole Canarie.
 MEL. Oh, questo sarà bello!
 PEG. *Oh Pegasin gentile,*
Del caval Pegaseo figlio diletto...
 MEL. Oh bravo!
 PEG. Oh benedetto!
Sposa la pastorella,
Vaga, gentile e bella.
 MEL. Oh che versi!
 PEG. Oh che gusto
 Nel leggerli mi viene!
 MEL. Oh, quel *bella e gentil* ci sta pur bene!

PEG. *Sposa la pastorella,
Vaga, gentile e bella,
Che ti possa venir la caccarella.*

MEL. Oibò!

PEG. *Puzza un pochino.*

MEL. *Oh diavol malandrino!*

PEG. *I nostri amici, ognun coi versi suoi,
Si burlano di noi.*

MEL. *Dunque che far dobbiamo?*

PEG. *Fra di noi concludiamo;
E senza la raccolta
Sposiamoci una volta.*

MEL. *Ma... vogl'io,
Per meglio soddisfarmi,
Con qualche idea poetica sposarmi. (parte)*

SCENA SESTA

PEGASINO *solo.*

Via, la contenterò:
Qualche idea troverò che buona sia
Per spiegar la poetica pazzia.

Fra cetre e cembali
La sposerò.
Fra pive e gnaccare
L'abbraccierò.
La cornamusa
Non so se s'usa:
M'informerò.
Fra verdi platani,
Sull'erbe tenere,
Fra i cigni amabili
La condurrò;
Fra cetre e cembali
La sposerò. *(parte)*

SCENA SETTIMA

ARMONICA e SER SACCENTE

SACC. *Oh, perché mai volete
Esporvi sulle scene? Non sapete
Quante cose vi vogliono,*

Per aver lode o almen compatimento?
 Pensate, pria d'espervi a un tal cimento.
 ARM. Io ci ho bell'e pensato;
 Non vuò la virtù mia resti sepolta.
 Vuò produrmi una volta,
 E far vedere al mondo
 Che, se poco ne so, non mi confondo.
 SACC. Io non so più che dire:
 Fate quel che volete.
 Ma almen, se v'esponete,
 Fatelo con modestia e con giudizio,
 Se non volete andare in precipizio.
 ARM. Insegnatemi voi
 Com'ho da regolarmi.
 SACC. Ma poi vi stancherete di abbadarmi.
 Circa il saper, pazienza!
 Basta andar in cadenza qualche volta.
 Già, per lo più, meno ne sa chi ascolta.
 ARM. Sin qui siamo d'accordo.
 SACC. Nell'azione
 Vi vorrei regolata.
 Non molto caricata,
 Ma natural, composta e disinvolta,
 E muovere le mani una alla volta.
 ARM. Me ne ricorderò.
 SACC. Ma soprattutto
 Non siate presuntuosa;
 Non siate schizzinosa:
 Riportatevi a quei che più ne sanno,
 Perché il troppo voler fa poi del danno.
 ARM. Basta, signor Saccente,
 Io mi riporterò;
 Di voi mi fiderò, che siete onesto.
 A me preme cantar, non bado al resto.
 SACC. All'occasion, figliuola,
 Io mi ricorderò
 Di proporvi al teatro certamente,
 Giacché senza di me non si fa niente.
 Ma ditemi chi siete:
 Ditemi il nome vostro,
 La vostra condizione,
 Quella dei genitori,
 E tutto quel che vi può far del bene
 Se occasion di recitar vi viene.
 ARM. Armonica è il mio nome,
 Ma circa i genitori,
 Circa allo stato mio,
 Tutto quel vi dirò che dir poss'io.

Son figlia di mio padre,

Ma non si sa di chi.
Mi raccontò mia madre,
Ch'egli era un gran signor.
Io poi son virtuosa;
Un tantinin graziosa.
Direi che bella sono,
Ma mi vergogno un po'.
Non sono maliziosa,
Ma il fatto mio lo so. (*parte*)

SCENA OTTAVA

SER SACCENTE *solo*.

Ecco all'itale scene
Una nuova eroina
Che farà da matrona e da regina;
E dopo d'aver fatto
Tai caratteri in scena,
Sarà poi persuasa
Di poter sostenerli ancora in casa.
È cosa che fa ridere i capponi,
Sentir le pretensioni,
Veder le smorfie ed il pavoneggiarsi
Con cui crede la bella immortalarsi.

Finché suona il ritornello,
Passeggiando se ne va.
E poi canta il viso bello
La la la lara la la la.
Si bisbiglia nell'udienza,
Non s'abbada alla cadenza.
Poi si batte da chi ascolta,
E si grida: «Un'altra volta».
Sia per spasso, sia per chiasso,
Vien fastosa a replicar. (*parte*)

SCENA NONA

MELIBEA, *vestita alla guerriera, incontra SER SACCENTE, e lo ferma.*

MEL. All'armi, all'armi!
Anch'io voglio provarmi
Entro d'un elmo imprigionar il crine,
Come un tempo faceano l'eroine.

SACC. Altro peso per voi

MEL. Amor destina con gli strali suoi.
 Quest'abito mi piace;
 Questa spada m'alletta.
 Presto all'armi, alle stragi, alla vendetta.

SACC. (Ella impazzisce affatto).

MEL. Chi è colui
 Vestito da guerriero?
 Esser Gazzetta
 Certamente dovrebbe.
 All'armi, all'armi!
 Voglio seco provarmi. (*tira fuori la spada*)

SACC. Con licenza. (*osservando la spada*)
 Via, via, vi do licenza;
Pugnate pure col furor conjuncta,
 Perché la vostra spada *est sine puncta.*

SCENA DECIMA

GAZZETTA *da guerriero, e detti.*

MEL. All'armi! (*correndo verso la scena*)
 GAZZ. O tu, che porte,
 Che corri sì?

SACC. (Tancredi). (*da sé*)
 MEL. E guerra e morte.

SACC. (Da Clorinda risponde).
 GAZZ. Guerra e morte averai; io non rifiuto
 Darlati, se la cerchi. (*si battono*)

SACC. Aiuto, aiuto. (*parte*)
 GAZZ. Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
 Tanto valor, dove silenzio il copra.
 Ma poiché sorte rea vien che ci neghi
 E lode e testimon degno dell'opra,
 Pregoti (se fra l'armi han luogo i preghi)
 Che il tuo nome, il tuo stato a me tu scopra,
 Acciocch'io sappia, o vinto, o vincitore,
 Chi la mia morte o la vittoria onore.

MEL. Indarno chiedi
 Quel ch'ho per uso di non far palese.
 Ma, chiunque mi sia, tu innanzi vedi
 Un di que' duo che la gran torre accese.

GAZZ. Il tuo dir e il tacer al par mi alletta,
 Barbaro discortese, alla vendetta. (*Si battono, e Melibea cade*)

MEL. Amico, hai vinto; io ti perdon, perdona...
 GAZZ. In questa forma
 Passa la bella donna, e par che dorma.
 Via, datemi la mano.

MEL. Oimè! non posso più.

GAZZ. Via, levatevi su.
MEL. Non voglio più imitare
Le donne guerreggianti,
Ma l'eroine placide ed amanti.

GAZZ. Sì, mi è passato il caldo:
Più Tancredi non son, ma son Rinaldo.

MEL. Finita è la disfida:
Più Clorinda non son, ma son Armida.

GAZZ. *Volgi, mia cara, volgi
A me quegli occhi, onde beata bei;
Ché son, se tu nol sai, ritratto vero
Delle bellezze tue gl'incendi miei.*

MEL. *Sarò, qual più vorrai, scudiero, o scudo.*

GAZZ. *Sarò tuo cavalier.*

MEL. Non più battaglia:
Vattene, passa il mar, pugna e travaglia.

GAZZ. Armida mi discaccia?

MEL. Ah, ch'io mi sento
Invasa da furor di gelosia!
Non so dove mi sia.
Povero Orlando!
Ha perduto il cervello,
E l'ho perduto anch'io; ma mi consola
Che, se pazza son io, non sarò sola.

Il cervel m'è andato via:
Vuò cercarlo qua e là.
Chi l'avesse, me lo dia;
Me lo dia per carità.
Ehi, signor, il mio cervello.
Non lo voglio, non è quello;
Siete pazzo più di me.
Voi l'avete? Signor sì.
Zitto, zitto, eccolo lì.
Eh, cercarlo non mi giova;
Chi lo perde, non lo trova.
Vola, vola, e se ne va;
La la la lara la la. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

GAZZETTA *solo.*

In verità, la cosa
Sempre divien più bella. È questa casa,
In cui venuti siam per allegria,
Il maggior arsenal della pazzia.
Ma questo è un male in uso,

Che per tutto è diffuso:
Chi è pazzo criminoso, e chi giocondo,
E di pazzi diversi è pieno il mondo.

Han tutti i mariti
Qualcosa a soffrir;
Per tutto le liti
Si fanno sentir.
La moglie gelosa:
Briccone, sfacciato.
La donna orgogliosa:
Villano spiantato.
La savia: *imprudente.*
La pazza: *insolente.*
E tutti i mariti
Tormentan così. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Sala magnifica con scalinata, rappresentante la Reggia di Parnaso colle nove Muse.

AFFRODISIA, ERIDENO, ARMONICA, PEGASINO e GAZZETTA

CORO		Discenda il biondo Nume, Venga d'Apollo il lume Di questi suoi pastori Gli ardori - a consolar. E finché viene Apollo
PARTE DEL CORO	{	Con la sua cetra al collo, Discenda Melibea, Febea - di Febo al par.
CORO		Venga, venga Melibea, Del buon gusto amica dea, Cui le nove allegre Muse Son già use - a venerar.
MEL.		(<i>A suono d'allegri strumenti scende Melibea</i>) Grazie, signori miei, Grazie dei vostri generosi inviti. Eccomi qui disposta a secondarvi Nell'amor e nell'armi, Coll'istorico stile e i dolci carmi.
ERID.		Voi che istorica siete, Dite se letto avete Che vi sia stata un'alma più infedele D'Affrodisia crudele. Mi deride l'ingrata, E fa di me strapazzo;

MEL. Mi tratta da ignorante e da ragazzo.
Caro Erideno mio, la compatisco:
Ella ha molto saper e molta dote.
Se dico il ver, sdegnarvi non vorrei:
Non siete, figliuol mio, buono per lei.

AFFR. Oh cara Melibea,
Lodo la vostra idea.
Voi ben mi conoscete,
E ciò che mi bisogna voi sapete.

ERID. Oimè! Voi mi scacciate? (*ad Affrodisia*)

AFFR. Non vi dispero ancor. (*ad Erideno*)

ERID. Mio bene, oh Dio! mi amate?

AFFR. Non vi prometto amor.
a due Un certo non so che
Parmi sentire in me,
Che mi tormenta il cor. (*partono*)

SCENA TREDICESIMA

MELIBEA, ARMONICA, PEGASINO, GAZZETTA, *poi* SER SACCENTE

ARM. Graziosa Melibea,
Arcadica, Febea,
A voi mi raccomando.

MEL. E che bramate?

ARM. Vorrei, se vi degnate,
Esser ammessa anch'io,
Siccome ser Saccente mi propose
Nell'Accademia delle Virtuose.

MEL. Sì, sì, vi ammetteremo,
E la nostra patente vi daremo.

PEG. Orsù, donna vezzosa
E mia futura sposa,
Vi ricordate voi di avermi detto:
«Voglio, per soddisfarmi,
Con qualche idea poetica sposarmi?»

MEL. È ver, me lo ricordo.

PEG. Ora vedrete
Cosa per voi farò...

GAZZ. Pazzo voi siete. (*a Pegasino*)
Il cor di Melibea
Solo prova per me d'amore il caldo:
Ella è Armida amorosa, ed io Rinaldo.

PEG. A voi punto non bado:
Vedrete, Melibea,
Se ho poetica idea,
S'io son fra' vati un inventor valente.
(Spero farà da uomo ser Saccente). (*da sé*)

GAZZ. Ma io che so la storia
Tutta, tutta a memoria,
Saprò favoleggiar meglio di te.
(Ser Saccente gentil farà per me). (*da sé*)

MEL. Bravi, bravi, bravissimi!
Mi siete ambi carissimi.
Farò con l'uno e l'altro il matrimonio.

ARM. Ed io vi servirò di testimonio.

PEG. Vieni, vieni, biondo Apollo,
Con l'aurata cetra al collo.
La tua Dea
Melibea
Vieni, vieni a consolar.

GAZZ. Vieni, vieni, Dio del giorno,
Coi bei raggi il viso adorno.
Fra i strumenti,
Fra i concetti,
Vieni, vieni a giubilar.

a quattro Vieni, vieni, biondo Nume,
Col tuo lume, e non tardar.

A suono di sinfonia scende Ser Saccente, vestito da Apollo, colla cetra, e con seguito di Poeti inghirlandati, ognuno dei quali porta un istrumento musicale in mano, e due corone

SACC. Fidi amanti
Che costanti
Implorate il mio favor,
Già discendo,
E v'accendo
Di febeo possente ardor.

MEL. L'alma ho ripiena
PEG. D'alto contento;
GAZZ. } *a quattro* Ah! che mi sento
ARM. Brillare il cor.
SACC. Io tocco la cetra;

V'ispiro lo stile.
Del sesso gentile
V'invito a cantar.

MEL. Dov'è un istrumento?
Dov'è un chitarrone?

ARM. Violino, violone,
Spinetta, violetta,
} *a quattro* Trombone, trombetta?

PEG. Io voglio cantar;
Io voglio suonar.

GAZZ. Non posso più star.

Quelli del seguito di Ser Saccente distribuiscono a tutti un istrumento musicale, col quale cantando si accompagnano

SACC. Vivan le donne,
Viva il bel sesso
Per cui professo
Tutto l'amor!

PEG. } *a tre* Pera chi dice
Che non han fede,
Chi in lor non crede

GAZZ. Sincero il cor.

TUTTI. Vivano i suoni,
Vivano i canti;
Vivan gli amanti,
Viva l'amor.

PEG. Via, signore,
Per favore
Le corone disponete
Con giustizia, con bontà.

MEL. } *a due* (La corona chi l'avrà?) (*ognuna da sé*)
ARM. } *a due* (Melibea ne averà una;
PEG. } *a due* E quell'altra mia sarà). (*ognuno da sé*)
GAZZ. } *a due* Ecco qui doppia corona:
SACC. } *a due* La più bella a te si dona,
Che ben degna è sol di te.

PEG. } *a due* (E quell'altra fia per me).
GAZZ. } *a due* E quell'altra a chi la date?

MEL. } *a due* Non lo so, - ci penserò.
ARM. } *a due* Eh, signor, non ci pensate;
SACC. } *a due* Lo sapete,
GAZZ. } *a due* M'intendete:
PEG. } *a due* A chi tocca già si sa.
SACC. } *a due* A chi tocca si darà.
PEG. } *a due* Son qua io,
GAZZ. } *a due* Febo mio.
SACC. } *a due* Ed Armonica l'avrà. (*dà la corona ad Armonica*)
MEL. } *a due* Mi piace, mi diletta,
ARM. } *a due* Mi dà contento al cor. (*accompagnandosi coi loro strumenti*)
PEG. } *a due* Flon, flon, la Girometta
GAZZ. } *a due* M'ha fatto un bell'onor.

MEL. } *a tre* Su, su, che cosa avete?
ARM. } *a tre* Siete di mal umor.
SACC. } *a tre* (Convien dissimulare
PEG. } *a due* Per ora il batticor).
GAZZ. } *a due* Torniamo in allegria,
a cinque Diciamo in compagnia:
Vivano i suoni,
Vivano i canti,

Vivan gli amanti,
Viva l'amor. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile.

AFFRODISIA e SER SACCENTE

- AFFR. Ebben, messer Saccente,
Quando volete voi
Segua l'union filosofal fra noi?
- SACC. Prima che si concluda,
Fa duopo che mi dite a chiare note
Come voi state di pecunia in dote.
- AFFR. Eh, la filosofia
Deride l'uomo avaro:
Il filosofo vero odia il denaro.
- SACC. Per sostener soltanto
Del matrimonio i pesi,
Dal filosofo ancor *pecunia amatur*;
Sine pecunia nihil manducatur.
- AFFR. Ma io ricca non son che di scienza,
E parmi a sufficienza
Esser la dote mia,
Se piena sono di filosofia.
- SACC. Bastar può tal ricchezza
Per *bene disputare*,
Ma non per *manducare*.
Se dote non avete,
Filosofessa mia, *salve, salvete*.
- AFFR. Così mi corbellate?
- SACC. Ad amar ritornate
Il povero scolaro.
Da voi medesma l'incostanza imparo.

La femmina incostante
È un brutto *indicativo*.
Se l'uom si mostra amante,
Vuol far l'*imperativo*;
E se coll'*ottativo*
Si sente supplicar,
Procura il *subiuntivo*
All'*infinito* andar. (*parte*)

SCENA SECONDA

AFFRODISIA, poi ERIDENO

AFFR. Ah, mi son ingannata!
Quest'è un filosofastro
Che non sa che i principî, e fa da mastro.
Ecco Erideno: a lui
Torneran le mie fiamme per ragione
Di magnetica forza e d'attrazione.

ERID. Ah barbara! ah crudele!...

AFFR. Eccomi a voi;
È passato il fenomeno funesto
Che mi fe' delirar. Mi rese cieca
Un cristallo convesso di catoptrica;
Ora ritorno a voi mediante l'optica.

ERID. Io non vuò esaminar per qual ragione
Siate da me partita;
Bastami che ad amarmi ritorniate
E che del vostro amor m'assicuriate.

AFFR. Ecco la destra in pegno.

ERID. Ed io l'accetto.

AFFR. Vi giuro eterna fé.

ERID. Fé vi prometto.

AFFR. Provido il sole ancora
Scalda la terra e l'onde,
Ma se vapor l'asconde,
Più non risplende ancor.
Sciolta la densa nube,
Scopre il suo vago aspetto;
Tale di donna in petto
Parte e ritorna amor. (*parte*)

SCENA TERZA

ERIDENO *solo*.

Spiacemi il paragone, e non vorrei,
Siccome il sol cambia sovente aspetto,
Affrodisia nel sen cambiasse affetto.
Basta, comunque sia
Il destin che sovrasta all'amor mio,
Affrodisia mi piace,
E soffrirò qualunque pena in pace.

Non s'innamori
Chi non vuol pene:
Un po' di bene
Costa tormenti.
Brevi contenti
Suol dare amor.
Io lo comprendo,
Ma però invano:
Vuol da sovrano
Il dio Cupido
Formarsi il nido
Nel nostro cor. (*parte*)

SCENA QUARTA

PEGASINO e GAZZETTA

PEG. Ma noi non stiamo ai patti. (*irritato*)
GAZZ. Ma noi siamo due matti:
Contendiamo fra noi per una donna
Che, fra i romanzi e fra le poesie,
Ha il cervello ripieno di pazzie.
PEG. Eh, se sarà mia moglie,
Risanarla saprò.
GAZZ. Io sì la guarirò,
Quando sarà mia sposa.
PEG. Poverino!
M'impegno io in due parole
Correggerla, ammonirla,
Farla lasciare i versi, e convertirla.
GAZZ. Tu non hai tanta forza.
Io solo, io sol potrei
Farla aderire alli consigli miei.
PEG. Eccola. In questo punto
Facciam prova di noi chi ha più potere.
GAZZ. A me, per ottener, basta volere.

SCENA QUINTA

MELIBEA e detti.

MEL. I storie voglio leggere,
I storie voglio scrivere,
I storie voglio vendere.
Ridete? Signor sì.
I storie voglio vendere,

E voglio dir così:
«L'istoria di Liombruno
E quella di Fiorino,
Bertoldo e Bertoldino»,
E voglio gridar forte:
«Eh, l'istorie di tutte le sorte».

PEG. (Sentite?) (*a Gazzetta*)
GAZZ. (Di sanarla
L'impegno sarà mio). (*a Pegasino*)
PEG. (No; questa volta vuò principiar io). (*a Gazzetta*)
MEL. (Parlano tra di loro. Io giocherei
Che qualche poesia
Van fra loro tessendo in lode mia).
PEG. (State a veder. Invano
Io non opero mai). (*a Gazzetta*)
MEL. Pastor, dove ten vai? (*a Pegasino*)
PEG. Zitto, non voglio
Mi chiamate pastor. Son Pegasino:
Se volete esser mia,
Avete da lasciar ogni pazzia.
MEL. Farò come volete. (*mortificata*)
PEG. (Eh, cosa dite? (*piano a Gazzetta*)
Colle donne parlar così conviene).
GAZZ. (Un tantinin di gelosia mi viene).
PEG. Dite, siete disposta
A fare a modo mio? (*a Melibea, alterato*)
MEL. Quel che vorrete voi, vorrò ancor io.
PEG. Sentite? (*a Gazzetta*)
GAZZ. Mi consolo. (*con ironia*)
PEG. Voi dovrete a me solo
Obbedire, gradire, e tralasciare
I poeti, i pastori,
Che non hanno a che far niente con noi.
MEL. Io farò quel che comandate voi.
PEG. Va bene? (*a Gazzetta*)
GAZZ. (Va malissimo). (*da sé, arrabbiato*)
PEG. (Vi par che sia cangiata?)
GAZZ. (L'avete bravamente superata).
MEL. Sì, Pegasino mio,
D'obbedirvi prometto,
E vel confermerò con un sonetto.
GAZZ. Ah? (*verso Pegasino*)
PEG. Non voglio sonetti,
Non voglio poesie.
MEL. Come? che dite?
PEG. A monte le pazzie.
MEL. Oh Muse bestemmiate!
Oh Elicona schernito! oh Apollo offeso!
GAZZ. Amico, come va? (*a Pegasino*)

PEG. M'avete inteso? (*a Melibea*)
 Se avete ad esser mia,
 Voglio essere obbedito, e lo protesto.

MEL. In altro, signor sì, ma non in questo.

GAZZ. (Saldi, amico). (*a Pegasino*)

PEG. Cospetto!
 L'intendo a modo mio.

MEL. Sapete chi son io?
 Io sono Melibea,
 Figlia di Melibeo
 Discendente da Orfeo
 Che anco le bestie diletta solea;
 E se dei versi miei
 Piacer voi non avete,
 Delle bestie d'allor più bestia siete.

GAZZ. (Oh, come è rassegnata!) (*a Pegasino*)

PEG. Orsù, già vedo
 Che rimedio non c'è. Vi lascio. Addio.
 Se siete pazza voi, non lo son io.
 Per poco ho secondato
 Il vostro umor bizzarro;
 Ma quando poi mi deggio maritare,

 Ci voglio pensare,
 Non voglio impazzir.
 L'intendo così,
 Non fate per me;
 Il male sta qui,
 Rimedio non c'è.
 (*fa cenno a Gazzetta che Melibea ha il capo offeso*)
 Per spasso si può,
 Ma sempre poi no.
 Cantar qualche volta
 Si puole, gnor sì.
 Ma sempre così?
 Andate,
 Non fate,
 Signora, per me. (*parte*)

SCENA SESTA

MELIBEA e GAZZETTA

GAZZ. (Anch'io mi proverò.
 Spero che qualche cosa otterrò).

MEL. Che dite di quel pazzo?
 Io non curo gli amori o i sdegni suoi,
 Perché solo, Gazzetta, ardo per voi.

GAZZ. Ed io vostro sarò, ma con un patto...

MEL. Sentite: allora quando
Sarem moglie e marito,
Pensar dovremo a provveder la casa.

GAZZ. (Parmi che di far ben sia persuasa).
Cosa credete voi
Che sia più necessario?

MEL. Ecco la nota

GAZZ. Di quel che indispensabile mi pare.
(Meglio non si può fare).
Vi sarà biancheria, vestiti, argenti,
Tutto quel che volete.

MEL. Io non vi cerco ciò.

GAZZ. Dunque?

MEL. Leggete. *(gli dà un foglio)*

GAZZ. Leggiamo questa carta:
*Nota di cose varie,
Utili, decorose e necessarie.
I Reali di Francia,
Don Amadis de Gaula,
Cleopatra, il Caloandro,
Semiramide, Ciro ed Ernelinda,
Gare de' disperati e Rosalinda...*
Oh che donna economica e prudente!

MEL. Leggete il rimanente.
*Gilblas e Robinson,
Il Rosselli, Marianna, e a mano a mano*
Tutte le istorie inglesi
E spagnole e francesi ed italiane,
E ogni Tasso stampato
Nel secolo presente e nel passato.

GAZZ. Oh che moglie di garbo! Ed io vi dico
Che non vuò più romanzi;
Che dovrete curar l'economia
E lasciar dei romanzi la pazzia.

MEL. Possibile, Gazzetta,
Che voi siate cangiato?

GAZZ. Io sono illuminato.

MEL. L'istorie abbandonate?

GAZZ. D'istorie non mi curo.

MEL. Gazzetta, dite il ver?

GAZZ. Certo, sicuro.

MEL. Ed io...

GAZZ. Se voi seguite
A far quel che faceste sin ad ora,
Voi non fate per me, bella signora.

MEL. Ma voi pur vi fingeste don Chisciotte
E Rinaldo e Tancredi...

GAZZ. È vero, è vero;
Ma fu un divertimento.

Altre cure, altre voglie
Conviene aver quando si prende moglie.
MEL. Quand'è così, Gazzetta,
Di fare a modo vostro ognor m'impegno.
GAZZ. (D'averla ora mi par tirata a segno).

Amabile e vezzosa,
Dolce mia cara sposa,
Che bel goder contenti!
Che fortunato amor!
MEL. Bell'amorin grazioso
Amabile e vezzoso,
Che bell'amar contenti!
Che fortunato ardor!
GAZZ. Sarai mia dolce sposa?
MEL. Per te sarò amorosa.
a due
GAZZ. Lieto sarà il mio cor.
Quando sposa tu sarai,
Mio tesoro, che farai?
MEL. Lo vedrai, sentirai
Che bei versi ti farò.
GAZZ. Come! versi? Oh questo no.
MEL. Senti, senti un'istoriella.
GAZZ. Non l'ascolto.
MEL. Bella, bella...
GAZZ. Non m'importa...
MEL. Corta, corta.
GAZZ. Che pazienza! Dilla su.
MEL. Una sola, e poi non più.
Vi era un re e una regina,
Che faceva in una tina
Una cosa da non dir.
E così quella regina...
GAZZ. Ma via, presto...
MEL. Nella tina
Era tanto bella, bella,
Che pareva chiara stella.
E così...
GAZZ. E così, quand'è finita?
MEL. La regina s'è invaghita...
D'un villan s'è innamorata.
E così...
GAZZ. E così?
MEL. Fu trasformata
Da una strega in un gattino.
GAZZ. Basta, basta...
MEL. Or viene il buono.
E così...
GAZZ. Già stanco sono,
Non ne voglio sentir più.

MEL. Anco questa, e poi non più.
 La gattina se n'andò...
 E così...

GAZZ. E così?
 MEL. Il villano ritrovò.
 Il villano e la regina,
 E la strega e la gattina,
 E così...

GAZZ. Non posso più.
 MEL. Anco questa, e poi non più. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Ritorna la sala rappresentante la Reggia di Parnaso.

Tutti compariscono successivamente.

AFFRODISIA *ed* ERIDENO

SACC. Allegri, contenti,
 Già sposi noi siamo.
 Lo studio lasciamo
 In grazia d'amor.
 Io mi rallegro,
 Sposi garbati,
 Lieti e beati
 Vi renda amor.

ARM. Do, re, mi, fa.
 Evviva gli sposi!
 Fa, mi, re, do.
 Evviva l'amor!

MELIBEA, PEGASINO *e* GAZZETTA

All'andar, all'andar, all'andar,
 Non mi voglio maritar.
 Libertà, libertà, libertà,
 Più contento al cor mi dà.

AFFRODISIA *ed* ERIDENO

Col mio bene me n'andrò,
 E godrò
 Tutto il ben che amor mi dà.

ARMONICA *e* SER SACCENTE

Col maestro la scolara
S'unirà, partirà,
Canterà
La, do, re, mi, fa, sol, la.

MELIBEA, PEGASINO e GAZZETTA

MEL. Libertà, libertà.
Me ne vado alla città.
Chi vuol studio, studierà;
Chi vuol gioco, giocherà;
Chi vuol rider, riderà.
Questo mondo
Tondo tondo
Ciaschedun si goderà.
Ancor io mi sposerei,
Ma son due gli amanti miei.
Se nessuno sposerò,
Tutti due contenterò.

TUTTI

Tutti dunque in compagnia,
In allegria,
Diciamo su:
Che ridicole pretese,
Che ridicola virtù!

Fine del Dramma.